

INCONTRI

I sentieri stretti della Sanità, l'incontro con persone straordinarie e lo scontro con il cinismo e l'indifferenza

IL RACCONTO

Faccia a faccia con la malattia, la ricerca, le cure

Lettera d'amore dedicata al figlio

*La scoperta della sordità, le emozioni
il dolore, la battaglia per comunicare*

Cominciamo da quello che non c'è. Nella storia di Daniela Rossi, di suo figlio Andrea, della sua sordità e della struggente battaglia combattuta per vincerla, che ha trovato forma di racconto in un libro «Il mondo delle cose senza nome» (Pazi editore). Non c'è la parola handicap, che appare di sfuggita solo una volta, appesa ad un cartello come una minaccia. E nemmeno la parola disabile, o le sue varianti più o meno corrette. Non ci sono perché manca la sostanza che sta dietro a quelle parole: non è una storia di mancanze, di vuoti, di incapacità. È esattamente il contrario: è un diluvio di presenze, di pienezze e di capacità. Di amore, per dirla com'è. Una storia di essere umani che si amano.

I protagonisti sono quattro: sul proscenio ci sono Daniela, la madre, con la sua determinazione e Andrea, il figlio, con il suo incanto. Il terzo attore è Armando, il padre, cui spetta la difficile parte del dolore inespresso. Il quarto muove tutto il dramma: è la sordità del bambino, che lo colpisce quando si trova ancora nel ventre materno, lo accompagna per

mesi, nascondendosi, e si manifesta solo dopo il primo anno di vita. Ecco la scena, due persone che stanno ancora imparando a fare i genitori e che scoprono di avere un figlio sordo.

Daniela non nasconde nulla del deserto che si trova ad affrontare: perché è un deserto umano quello che arde le prime visite, le prime domande, le prime agghiaccianti risposte. I sospetti, una pioggia fittissima di sospetti, nell'incontro necessario con l'«autorità medica». Il potere di chi esercita una conoscenza e la violenza di imporla.

Certo, Daniela nel suo percorso incontrerà persone dolcissime, preparate, decisive per dare ad Andrea cure, armi e fiducia. Ma i soprusi nella sanità possono essere devastanti. Una madre può sentirsi consigliare una cura a base di «polvere di orecchio di suino», o interventi che si rivelano necessari solo rispetto a logiche mercantili. In questi casi l'urlo di difesa resta quasi strozzato da un'amarezza profonda: «Ho imparato da tempo - scrive Daniela - che nel mondo della Sanità l'opinione di una mamma vale quanto il belato di una capra».

Non nasconde nulla Daniela: la scossa violenta che attraversa un padre e una madre, saldandoli come guerrieri e frantumandoli come coppia. L'esibi-

zione del coro, popolato di parenti, colleghi, conoscenti, che non si accontentano dei posti privilegiati in platea, ma tentano continuamente di salire sul palcoscenico.

Comunicare, ecco il cuore di questo racconto, la sua forza. Daniela non si accontenta mai di una soluzione di riserva per il bisogno espressivo di Andrea.

E lo fa con una tenacia cocciuta, figlia della volontà emotiva, quasi sempre orfana di un sostegno razionale. Perfino quando rifiuta il linguaggio dei gesti, o deve sopportare un esperimento fallito o coglie un lampo di assenza nello sguardo del figlio: «Mi fido di te Andrea - scrive - Non ho creduto a gufi e avvoltoi che ti annunciavano diverso, distante, complicato, perduto. Sarebbe stato facile imprigionarti. Tradirti».

La storia è questa. Il lettore che vorrà scoprire l'avventura di Daniela e Andrea non ha che da leggere il loro racconto. A noi, che disabili e sordi lo siamo così spesso, interessa non perdere neanche un momento dell'incantevole sete di conoscenza di questo bambino.

Le parole sono preziose. La fatica per la loro conquista semina la lettura di domande imbarazzanti: quante volte siamo stati «abili» nel trasmetterle ai nostri figli che ci sentono be-

nissimo e che ascoltiamo così poco? Quante volte ci siamo accontentati del loro significato superficiale, come

se si potesse conoscere il mare scivolandoci sopra, senza tuffarsi mai. Andrea che raggiunge, sereno, la straordinaria vittoria di un insulto a un compagno di giochi, spalancando le porte di una socialità vissuta pienamente, sembra lo faccia apposta a ri-

cordarci quanto siamo poco «abili» a gestire i conflitti con chi ci è più vicino.

«Il mondo delle cose senza nome» appassiona perché testimonia quanto sia lunga e ripida la strada della comprensione, senza bisogno che di mezzo ci si mettano la sfortuna, la malattia, la cura, l'indifferenza e l'accanimento. Lo sfinimento, perché la stanchezza provata da Daniela è quel-

la cui è condannato chi non si accontenta della prima risposta e della verità più conveniente. Pasolini scriveva che «morire non è nel non poter più comunicare, ma nel non poter più essere compresi». Forse immaginava che un giorno o l'altro avremmo incontrato questa madre testarda e questo figlio coraggioso.

Paolo Fallai
pfallai@corriere.it

Il libro e la donna che l'ha vissuto e scritto

• IL MONDO DELLE COSE SENZA NOME

Il libro di Daniela Rossi è la lettera d'amore sincera, coraggiosa, emozionante di una madre al figlio sordo.

Il racconto duro e dolcissimo di una scelta di fiducia e libertà, un viaggio sorprendente attraverso sofferenze, speranze, tenerezze, incontri, tradimenti. È pubblicato dall'editore Fazi

• L'AUTRICE

Daniela Rossi, psicologa e pittrice, ha scritto per quotidiani e periodici articoli di sessuologia, sociologia e pedagogia. Ha illustrato libri per bambini

“

*«Mi fido di te
Andrea. Non ho
creduto a gufi e
avvoltoi che ti
annunciavano
diverso, distante,
complicato, perduto.
Sarebbe stato facile
imprigionarti.
Tradirti»*

”

INSIEME Daniela Rossi e Andrea in una foto recente. Oggi il bambino ha otto anni e corre sereno verso la conquista del suo linguaggio

